

Foto di Andrea Boccalini



Il cofanetto Gli anni 90 di Giorgio Spettacoli e canzoni su dvd

Oggi esce il cofanetto «Giorgio Gaber - Gli anni Novanta», prodotto da Radio Fandango con Nunflower e distribuito da Edel Italia. Con il libro di 128 pagine a colori e doppio dvd la Fondazione Giorgio Gaber porta a compimento il lavoro di recupero della quarantennale attività artistica del Signor G testimoniata in video. La pubblicazione dell'opera ha avuto inizio nel 2006 con la ricerca di tutti i filmati esistenti, accompagnati da saggi e testimonianze, su Gaber a partire dagli anni Sessanta. Questo cofanetto sull'ultimo suo decennio ha immagini inedite, riprese nei teatri italiani, da spettacoli come «E pensare che c'era il pensiero» a «Un'idiografia conquistata a fatica» fino alle sue ultime apparizioni pubbliche e al suo ritorno alla discografia del periodo 2001-2003.

Sempre su Gaber stasera alle 23.15 Canale 5 manda in onda una puntata monografica di «Matrix» sul cantante-attore-autore. Gli ospiti sono Claudio Bisio, Neri Marcorè, Gioele Dix, in collegamento da Milano, Enzo Iacchetti, più un'intervista a Ombretta Colli.

d'autore insomma.

Fino al 14 dicembre, Milano celebra per il terzo anno consecutivo l'irridente Signor G., che quest'anno avrebbe compiuto 70 anni e se n'è andato nel 2003. La manifestazione si chiama «Milano per Giorgio Gaber», spettacoli, incontri, dibattiti. E Crippa/Giordano portano per due sere al Piccolo Teatro Studio, il 2 e il 3 dicembre, una rielaborazione di *E pensare che c'era il pensiero* di Gaber e Sandro Luporini, che poi andrà in tournée per l'Italia.

Una grande interpretazione come attrice e come cantante, per Maddalena Crippa, lo si capisce dall'intensità che sprigiona anche nella

L'attrice

«È un Gaber inedito attraversato dal mio essere donna»

frammentarietà delle prove. Uno spettacolo coinvolgente, tenero e gridato insieme. «È un'esperienza bellissima» mi conferma. «Questa formula del teatro-canzone, che è un'invenzione sua, di Gaber, mi piace moltissimo. È diversa dal teatro musicale, dal recital e cose del gene-

re». Cantare la riempie di gioia, ci si trova come un pesce nell'acqua. «Forse se avessi incontrato la musica da piccola, cantare sarebbe stato il mio mestiere, più che recitare. È la mia dimensione, mi rende felice, ha potenzialità espressive enormi». Non è certo un caso che la Fondazione Gaber ed Emilio Russo (della Produzione Tieffe) abbiano pensato a lei. Dopo *Canzonette vagabonde*, *A Sud de l'alma*, *Sboom*, questo approdo a Gaber era in qualche modo «scritto» proprio per la formula del particolarissimo «recitar cantando» gaberiano che le calza perfettamente. «E poi è un Gaber attraversato dal mio essere una donna, e dunque assolutamente inedito. Ho sostituito il mio corpo al suo, i miei gesti ai suoi. Altrimenti sarebbe stata un'imitazione. E lui era inimitabile».

Anche Annechino, che non credeva nell'operazione all'inizio, è rimasto conquistato. «Ammetto che trovavo Gaber un po' prevedibile e forse persino datato, visti i contenuti politici. Questa rivisitazione al femminile invece diventa vivace, mosca, allegra. Ha qualcosa del brivido che danno gli spettacoli in travesti».

Maddalena adesso è salita su uno

sgabello e sta cantando *Qualcuno era comunista* attraversando diversi stati d'animo. Le ragazze l'accompagnano con un coro a bocca chiusa che diventa commovente.

ERA GOFFO E AGGRAZIATO

Persino l'incontentabile Emanuela Giordano si dichiara soddisfatta del risultato. «Pensi "Gaber" e ricordi immediatamente la sua maschera stralunata» mi dice, «gli occhi spalancati, il famoso naso protagonista, un incedere elastico, aggraziato e goffo al tempo stesso, e soprattutto la voce, caldissima e beffarda, una voce che raccontava un'intelligenza e un'anima eternamente in bilico: solitudine, distacco, provocazione ma anche desiderio fortissimo di partecipare, di condividere, di amare. L'unico modo per rendergli

La regista

«Di lui resta la lezione a non cedere, a non affogare nel liquame»

davvero omaggio era ripensare, rimetabolizzare il suo lavoro. Essergli infedeli nel corpo, un corpo femminile che si sostituisce al suo maschile, perché Maddalena potesse fare completamente propria la visione di Gaber, la sua lezione».

Le chiedo cosa resta di quella lezione secondo lei. «Non cedere, continuare ad allenare la coscienza, non affogare nel liquame che ci viene proposto come unico antidoto alla fatica di esistere, non arrendersi alla paura di amori sempre più fragili, di desideri sempre più tiepidi, di ideali che solo a pronunciarli ci fanno sentire ridicoli».

Le vocalist ora si dimenano festose e ironiche cantando «la realtà è un uccello che non ha memoria, devi immaginare da che parte va». Poi si prova la canzone che è diventata un tormentone replicato mille volte: «Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...» L'impressione generale è di una grossa energia e forti contrasti sonori (si va dal rock spinto all'intimismo del pianoforte che suona da solo) accompagnati da contrasti luminosi altrettanto forti. Luce sparata, luce contratta.

Ora le lascio lavorare. Mi allontano senza far rumore. Alle mie spalle mi rincorre il valzerone popolare «...e l'Italia giocava alle carte, e guardava il grande fratel, e l'Italia rideva e cantava...». Sono sulla porta quando, come una campana a morto, risuonano le parole: «Ora si possono vedere, sono una razza assai volgare, sono i massonici nostrani. Chi sono? Chi sono? Li hanno votati gli italiani». ●

IL «TIMES» E I LIBRI DI VIAGGIO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



A fine settembre il *Times* online ha pubblicato una lista dei venti migliori libri di viaggio del '900, scelti dal giornalista specializzato in materia, Steve Keenan. Dentro, nomi noti come Freya Stark (al secondo posto con *A winter in Arabia*), Paul Theroux (al quarto con *The Great Railway Bazaar*, in italiano *Bazar Express*, in viaggio attraverso l'Asia per Mondadori), Robert Byron (all'ottavo con *Road to Oxiana*, per Adelphi *La via per l'Oxiana*), Bruce Chatwin (all'undicesimo con *Patagonia*, da noi anch'esso da Adelphi), Alain de Botton (al diciannovesimo con *L'arte di viaggiare*, Guanda). E si trovano resoconti di viaggi in luoghi ed epoche in qualche modo «unici», come, uno per tutti, il primo in classifica, il giornale di bordo dall'Abissinia, fra il 1930 e il 1934, tenuto da Wilfred Thesiger, militare di carriera ed esploratore, pubblicato col titolo *The Danakil Diary*. Thesiger cercava le sorgenti del fiume Hawash. E così, da lui, sappiamo che alla vigilia della nostra invasione lì c'erano 880 specie diverse di uccelli... Nella lista del *Times* non si trovano nomi che, invece, per noi sarebbero imprescindibili, come Kapuscinski o Terzani. Ma questo è tipico di una cultura spiccatamente «self concerned». Eppure, in questo mondo del Novecento in viaggio, compariamo. Noi, l'Italia: ben due di questi libri raccontano esperienze nel nostro paese, *Trieste and the meaning of nowhere* di Jan Morris (in italiano per il Saggiatore *Trieste. O del nessun luogo*) e *Love and war in the Apennines* di Eric Newby (*Amore e guerra negli Appennini*, il Mulino). Dove del Bel Paese non si raccontano i fasti rinascimentali, bensì lo straniamento (Trieste) e la Resistenza. I libri di viaggio restituiscono tridimensionalità ai luoghi di cui parlano. Strano vedersi così interessanti, esotici, insomma così ignoti, da lassù.

Da www.timesonline.co.uk.